Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno I - N. 3

Pubblicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli da L. 25)
Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no »
Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Sped. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Marzo 1975

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

Ecumenismo: vie e deviazioni

Aspirazione all'unità

L'aspirazione a ricomporre l'unità dei cristiani, non è davvero una novità dei nostri giorni.

Pio XII ai cattolici riuniti a Magonza diceva: « *Noi sappiamo quanto è profonda in molti dei vostri concittadini, cattolici e non cattolici, l'aspirazione verso l'unità nella Fede. E chi potrebbe provare tale desiderio più vivamente del Vicario stesso di Cristo? La Chiesa circonda i dissidenti nella Fede di un amore sincero e con il fervore delle sue preghiere, affinché ritornino alla loro Madre dalla quale Dio solo sa quanti tra essi si trovano lontani senza alcuna colpa* » (*AAS., 1948, p. 419*).

L'Istruzione del S. Uffizio del 20 Dicembre 1949 dichiarava: « *La Chiesa Cattolica, benché non prenda parte ai congressi e a tutte le altre riunioni ecumeniche, ha sempre seguito, come risulta dai documenti pontifici, e in futuro continuerà a seguire con il più vivo interesse e a favorire con assidue preghiere a Dio, tutti gli sforzi tendenti ad ottenere ciò che sta tanto a cuore a Cristo Signore, cioè che tutti coloro che credono in Lui siano consumati nell'unità* ».

Quale unità?

Nella recita del Credo, ogni cattolico afferma: « Credo nella Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica ». A meno che non si voglia cancellare quest'articolo dalla professione di fede, l'unità non può essere che il ritorno dei dissidenti nel seno di quella Chiesa da cui i loro padri si separarono.

Sul significato dell'unità il pensiero della Chiesa non poteva che rimanere immutato.

Pio XII affermava: « *Se la Chiesa è inflessibile nei riguardi di tutto quanto potrebbe dare anche la sola apparenza di un allineamento della Fede cattolica con le altre confessioni o di una confusione con i dissidenti, è perché Essa è convinta che non c'è mai stata e non ci sarà mai che una cittadella sicura, nella quale sono salvaguardate, in maniera infallibilmente certa, tutta la verità e la pienezza della grazia che ci furono date da Cristo, e che seguendo la volontà espressa dal Suo divino Fondatore, quella cittadella non è che la Chiesa stessa* » (*AAS., 1948, p. 419*).

Il Concilio Vaticano II Gli ha fatto eco: « *L'azione ecumenica dei cattolici non può essere se non pienamente e sinceramente cattolica, cioè fedele alla verità che abbiamo ricevuta dagli Apostoli e dai Padri, e consona con la Fede che la Chiesa Cattolica ha sempre professato* » (*Decreto sull'ecumenismo n. 24*).

S. S. Paolo VI ha ribadito: « *I cattolici non devono dubitare della loro Chiesa, la Chiesa Cattolica... Il suo credo, il suo rapporto con Cristo, il suo culto, il suo tesoro sacramentale e morale, la sua definizione dottrinale e pratica, in una parola, non devono essere messi in causa. Non ne abbiamo il diritto. Sarebbe venir meno ad una nostra irrenunciabile responsabilità verso Cristo, verso gli stessi fratelli separati, se per trovare un terreno d'intesa noi mettessimo in dubbio la nostra autentica professione cattolica, o rinunciassimo alle sue esigenze impegnative* » (*Oss. Rom. 21 Gennaio 1971*).

L'unità dei cristiani deve essere quella voluta da Cristo e, quindi — per esprimerla con le parole del Papa — deve essere la « *riunificazione dei cristiani fra loro separati nell'unica Chiesa Cattolica* » (*Oss. Rom. 27 Gennaio 1973*).

Così prima, così dopo il Concilio.

Iniziative ecumeniche prima e dopo il Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto sull'ecumenismo, indica « *in primo luogo, tutti gli sforzi per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con essi; poi, in congressi che si tengono con intento e spirito religioso tra cristiani di diverse Chiese o Comunità, il dialogo avviato tra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una cognizione più vera e una più equa estimazione della dottrina e della vita di entrambe le Comunioni, e inoltre quelle Comunioni conseguono una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune, e, se talora si può, convengono a pregare insieme* » (*n. 4*).

In breve, le iniziative ecumeniche promosse dal Concilio sono tre:

1) una cognizione, fondata sulla verità, delle rispettive dottrine;

2) la preghiera in comune;

3) la collaborazione nel bene.

Anche queste iniziative non costituiscono, nelle direttive della Chiesa, una novità in senso assoluto. Le citazioni potrebbero essere diverse. Ci limiteremo ad alcune.

Nell'Istruzione del S. Uffizio, pubblicata in data 20 Dicembre 1949, per quanto riguarda il primo punto, si legge: « *Siccome questa 'opera dell'Unione' è soprattutto compito e dovere della Chiesa, è necessario che i Vescovi che 'lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio' (Atti degli Apostoli XX, 28) vi si dedichino con cura particolare. Essi quindi non solo devono con diligenza ed efficacemente vigilare su tutta questa azione, ma anche con prudenza promuoverla e dirigerla, sia per aiutare coloro che cercano la verità e la vera Chiesa, sia per allontanare dai fedeli quei pericoli che facilmente conseguono l'azione dello stesso Movimento Ecumenico* » (*n. 5*). « *Le riunioni miste non sono proibite in modo assoluto, ma esse non si devono tenere senza il previo permesso dell'Autorità ecclesiastica* » (*n. 17*). « *Là dove si vede arridere una speranza di buoni frutti, l'Ordinario prenda misure perché la cosa sia ben diretta, designando dei sacerdoti, il più possibile idonei per queste riunioni, i quali sappiano esporre e difendere con esattezza e come si conviene, la dottrina cattolica. I fedeli poi non intervengano a quelle riunioni senza uno speciale permesso dell'Autorità ecclesiastica; questo permesso deve essere dato solamente a coloro che sono conosciuti come bene istruiti e forti nella Fede* » (*n. 15*).

La medesima Istruzione, per quanto riguarda il secondo punto, precisava: « *Benché in tutte queste riunioni e conferenze si debba evitare qualsiasi 'communicatio in sacris', però non è proibita la recita in comune del 'Padre Nostro' o di una preghiera approvata dalla Chiesa Cattolica* » (*n. 23*).

E per quanto riguarda il terzo punto: « *Il Monito* (del S. Uffizio pubblicato in data 5 Giugno 1948, in cui si ricordavano i divieti del medesimo S. Uffizio a riguardo dei 'convegni ecumenici') *non riguarda neppure le riunioni miste di cattolici e acattolici, nelle quali non si tratti di Fede e di morale, ma si discuta sulla maniera con cui, unendo le proprie forze, si potranno difendere i principi fondamentali del diritto naturale o della religione cristiana contro i nemici di Dio, oggi uniti insieme, oppure si tratti di ristabilire l'ordine sociale o di altre questioni del genere* » (*n. 19*).

La collaborazione pratica, a fin di bene, tra le diverse confessioni cristiane, nelle direttive della Chiesa, non è davvero una novità!

Né costituisce una novità

FATTI E COMPORTAMENTI DISGUSTOSI

A Ferrara si è conclusa una mostra, già tenuta al « Cenobio » di Milano nel 1973, a Cunardo (Varese) nel Giugno 1974, e a Crema (Cremona) nel Settembre 1974.

In tale mostra era esposta una scultura di Madonna con bambino, di tipo classico e, quindi, nulla di eccezionale.

L'obbrobrio consiste nell'aver posto sul busto della Vergine e del bambino visi consimili a quelli del gatto, con corona.

Lato artistico: zero. Oggi è diventato costume che pseudo-artisti facciano parlare di sé — non importa il mezzo e il come — per tentare di farsi un nome (e per questo noi non facciamo nomi); anche lo pseudo-artista che ha disegnato il Gesù in cravatta ha ottenuto l'effetto di far parlare di sé.

Tentativi di affermarsi su binari simili si capiscono, ma non si giustificano; tanto meno si riesce a giustificare che un Ministro di Dio si serva di artisti simili.

In più, nella mostra sopra citata, completavano l'infamia una Via Crucis, che all'ottava stazione — Gesù consola le pie donne — recava una busta con preparato contro i dolori mestruali e una composizione fotografica, che anagrammava le consonanti della parola GOD (che in inglese significa Dio), trasformandola nella parola DOG (che in inglese significa cane).

Tali opere d'arte « sacra » erano già passate all'esame di Don Giuseppe Facchi — spiritualmente « vicino a questi autori » — commissario per l'arte sacra della Diocesi di Crema. Egli così ha giustificato se stesso e gli « artisti »:

« *L'equivoco a mio modo di vedere, sta nel fatto di avere dato alla mostra la qualifica di « sacra ». E' già così difficile orientarsi quando si parla di arte senza nessun aggettivo, figurarsi quando si aggiunge la specificazione di « sacra ». Alcune opere appaiono a prima vista come una profanazione del sacro ma per coglierne il significato reale è necessaria la spiegazione dell'autore. Io non mi pronunzio sul fatto artistico. C'è invece da apprezzare lo sforzo fatto da questi artisti di altra ideologia per ricercare a modo loro i valori della fede. Sono infatti sottolineati valori umani che si assimilano con il Cristo sofferente che continua ad essere inchiodato lungo il corso della storia. In fondo a ogni strada si può incontrare Cristo. Personalmente sono stato vicino a questi autori: le intenzioni che essi hanno avuto sono senz'altro molto buone, anche se la realtà artistica è quello che è* » (da Rivista *Tempo*, 13 Dicembre 1974).

In tal modo (in nome di un'arte inesistente) Don Facchi crede di difendere la propria insipienza e mancanza di coraggio nel tacere ciò che avrebbe dovuto dire e non ha detto.

Se fosse stata raffigurata sua madre, in parodia, con il viso da gatta e da tutti fosse stata riconosciuta per sua madre, non avrebbe avuto lo stesso atteggiamento « eludente » e « comprensivo ». E se tale atteggiamento avesse avuto, sarebbe stato un obbrobrio di figlio, così come si è dimostrato per la Madonna. Le proteste dei cattolici di Ferrara sono di fatto annullate dal mancato « Ministro di Dio » della Diocesi di Crema, spiritualmente sottosviluppato, per la deficienza d'amore dimostrata; commissario di arte sacra, che di arte nulla capisce e, ancor meno di ciò che è, per tutti i credenti, sacro.

Chi ha dimostrato di capirne più del « Ministro di Dio », anche in materia di sacro, è stato il Pretore che ha sequestrato le opere e ravvisato gli estremi del reato di vilipendio alla Religione.

• • •

l'interesse della Chiesa per il movimento sorto, all'inizio del XX secolo, in seno al protestantesimo per realizzare la unione dei cristiani delle diverse confessioni.

E' nuova e contemporanea al Concilio, invece, la partecipazione di cattolici, come osservatori, ad un'assemblea ecumenica, e propriamente a quella indetta dal Consiglio ecumenico delle Chiese a Nuova Delhi nel 1961.

Per questa strada il cammino dell'ecumenismo è quanto mai irto e difficile. Si tratta di ricondurre alla Chiesa Cattolica un numero considerevole di sette protestanti, la maggior parte delle quali non ha ancora coscienza della mèta da raggiungere. Per molte sette, infatti, l'ecumenismo ha per mèta solo una federazione delle diverse confessioni cristiane, senza un'autorità centrale e senza uniformità dottrinale.

Nel Congresso di Nuova Delhi venne precisato che il « CEC è un'associazione fraterna di chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore, secondo le Scritture » (che però ogni chiesa interpreta a modo suo!). Da qui al riconoscimento del magistero della Chiesa, del primato di Pietro e della tradizione apostolica, custodita dalla Chiesa Cattolica, il passo è ancora molto lungo.

Ultimamente S. S. Paolo VI, nel discorso conclusivo della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, ha detto: « *Come superare le difficoltà per una riconciliazione?... noi vediamo gli ostacoli grandi che sembrano insuperabili... In questi ultimi anni si sono fatti passi mirabili verso la riconciliazione in differenti direzioni... Ma per ora nessuno è giunto alla mèta!... L'ecumenismo è un'impresa estremamente difficile* » (*Oss. Rom. 27-28 Gennaio 1975*).

L'impulso dato dalle direttive ecclesiastiche alle attività ecumeniche internazionali non può che rallegrare il cuore di ogni buon cattolico, ma una azione ecumenica, che sia « pienamente e sinceramente cattolica » come vuole il Concilio (Decreto sull'ecumenismo n. 24), non può nascondersi le difficoltà e, tanto meno, semplificarle « *a scapito della Fede e del disegno di Cristo e di Dio circa la salvezza autentica dell'umanità* » (*Paolo VI, Oss. Rom. 27 Gennaio 1975*).

Pericoli di un falso ecumenismo

L'Istruzione del S. Uffizio, pubblicata in data 20 Dicembre 1949, mette i Vescovi in guardia contro i pericoli di un falso ecumenismo: « *(I Pastori) vigileranno perché, col pretesto che si dovrebbe dare maggiore considerazione a quanto ci unisce che a quanto ci separa dagli acattolici, non venga favorito l'indifferentismo, sempre pericoloso* » (*n. 9*). « *Si deve evitare, infatti, che, per uno spirito, chiamato oggi irenico, l'insegnamento cattolico (si tratti di dogma o di verità connesse col dogma) venga talmente conformato o accomodato con le dottrine dei dissidenti (...) che ne abbia a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne venga oscurato il senso genuino e certo* » (*n. 10*). « *(I Pastori) prenderanno diligenti precauzioni, e vi insisteranno con fermezza, perché nell'esporre la storia della Riforma e dei Riformatori, non siano così esagerati i difetti dei cattolici e invece così dissimulate le colpe dei riformatori* » (*n. 12*).

E Pio XII, tracciando nella *'Humani Generis'* (12 Agosto 1950) un quadro delle pericolose tendenze del tempo, rilevava: « *Molti abbracciano un genere di irenismo, che, omesse le questioni che dividono gli uomini, non cerca solamente di ricacciare, con unità di forze l'irrompente ateismo, ma anche di conciliare le opposte posizioni nel campo stesso dogmatico* ». « *Alcuni, infuocati da un imprudente irenismo, sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della Fede, crollate le quali, tutto viene sì unificato, ma soltanto nella comune rovina* ».

Né diverse sono state le direttive del Concilio Vaticano II. Il Decreto sull'ecumenismo riporta, testualmente, le parole dell'Istruzione del S. Uffizio, già pubblicata in data 20 Dicembre 1949: « *Niente è più alieno dall'ecumenismo quanto quel falso irenismo, dal quale viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e viene oscurato il suo senso genuino e preciso* » (*n. 11*).

Ancora oggi S. S. Paolo VI, nei diversi discorsi sull'ecumenismo, continua ad evidenziare i pericoli, le deviazioni e gli errori nel cammino verso l'unità. « *L'irenismo, l'intesa puramente pragmatica e superficiale, le semplificazioni dottrinali e disciplinari, la adesione ai criteri da cui furono causate le separazioni che ora lamentiamo non produrrebbero che illusioni e confusioni; resterebbe nelle nostre mani una parvenza del nostro cattolicesimo, non la sua vita...* » (*Oss. Rom. 21 Gennaio 1971*). « *Ma Pietro, allora, dicono alcuni, non potrebbe rinunciare a tante sue esigenze, e non potrebbero cattolici e dissidenti celebrare insieme l'atto più alto e definitivo della religione cristiana, l'Eucarestia, e proclamare finalmente raggiunta la sospirata unità? Purtroppo non così. Non per questa via di fatto, l'intercomunione, come ora si dice, si può conseguire l'unità: come lo sarebbe senza una medesima Fede, senza un identico e valido Sacerdozio? E' di questi giorni la chiara ed autorevole notificazione del Segretariato per l'unione dei cristiani che ricorda il divieto dell'intercomunione (salvo per casi speciali e determinati) e diffida i cattolici a farvi ricorso. Non è una via buona; è una deviazione* » (*Oss. Rom. 22 Gennaio 1970*). « *Non può essere un cattolicesimo diluito, approssimativo, mascherato... quello che avvicinerà noi ai fratelli separati e i fratelli separati a noi* » (*Oss. Rom. 27-28 Gennaio 1975*).

Irenismo e indifferentismo: principali pericoli dell'ecumenismo.

Prima e dopo il Concilio la Chiesa ce ne ha messo in guardia.

Con prudenza verso l'unità

Nelle disposizioni del S. Uffizio riportate si apriva la porta dell'ovile alle pecore che volevano rientrarvi, ma si badava che, per l'imprudenza dei Pastori, non ne uscissero quelle che eran dentro.

Né la prudenza è stata oggi esclusa dalle direttive della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II nel Decreto sull'ecumenismo afferma che tutte le iniziative ecumeniche « *con prudenza... sono compiute dai fedeli cattolici sotto la vigilanza dei Pastori* » *n. 4*) e raccomanda l'azione ecumenica « *ai Vescovi d'ogni parte della terra, perché sia promossa industriosamente e sia con prudenza da loro diretta* » (*ibidem*).

A proposito dei congressi misti si legge: « *Molto giovano i congressi, con la partecipazione di entrambe le parti, per trattare specialmente questioni teologiche, dove ognuno tratti da pari a pari, purché quelli che vi partecipano sotto la vigilanza dei Vescovi, siano veramente periti* » (*n. 9*). Il Decreto si conclude con un rinnovato invito alla prudenza: « *Questo Sacro Concilio esorta i fedeli ad astenersi da qualsiasi leggerezza o zelo imprudente che possano nuocere al vero progresso dell'unità* » (*n. 24*).

Né le istruzioni del Segretariato per l'unione dei cristiani parlano un diverso linguaggio: « *Spetta alla Sede Apostolica e ai Vescovi di determinare il modo concreto di agire in materia ecumenica... In questa materia si deve usare la dovuta prudenza affinché il movimento ecumenico stesso non resti danneggiato e i fedeli non subiscano detrimento spirituale a causa del pericolo di un falso irenismo o indifferentismo* » (*Direttorio per l'applicazione delle decisioni del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo n. 2*).

La Chiesa parla oggi, come ieri, lo stesso linguaggio di prudenza.

Direttive prudenti attuazioni imprudenti

Il Concilio Vaticano II ha riconfermato, nella sostanza, le direttive già esistenti in materia ecumenica ed ha avuto il merito di potenziare l'aspirazione all'unità — già viva — e le iniziative già in atto. Merito, perché potenziare una cosa buona è sempre un bene.

Purtroppo, però, questo bene rischia di essere vanificato, anzi tramutato in motivo di danno alle anime, perché da troppi e troppo spesso si è attuato un ecumenismo imprudente, fuori delle direttive date.

Non vie ma deviazioni

Non l'ecumenismo, ma un falso ecumenismo, da cui le direttive della Chiesa hanno sempre messo in guardia i cattolici, è oggi pienamente in atto, ad opera di cattolici, o meglio di presunti cattolici. Per essi l'unità non è più il ritorno all'unica Chiesa fondata da Cristo, ma la Chiesa Cattolica è messa sullo stesso piano delle confessioni dissidenti, come se fosse una qualsiasi chiesa e non la Chiesa.

Da essi la dottrina cattolica è confusa con quella dissidente. « Numerose riviste religiose riportano promiscuamente saggi di cattolici e non cattolici » scriveva Igino Giordani — che ogni tanto incomprensibilmente cambia parere — in 'Teologia della Riconciliazione' (Oss. Rom. 24 Febbraio 1973), esaltando il fatto come un segno di riconciliazione, laddove è solo un segno di confusione (tanto più che la teologia nelle mani di giornalisti troppo spesso incompetenti diventa solo un argomento per far colpo).

Sempre da cattivi cattolici, la dottrina cattolica è accomodata con quella dissidente e il suo senso alterato, come se la Chiesa avesse professato fino ad oggi una dottrina sbagliata e non quella di Cristo, come se la Sua intransigenza in campo dogmatico fosse davvero settarismo o trionfalismo, e non piuttosto fedeltà a Cristo. Si parla di accordi, di convenzioni in campo dogmatico: tentativi diplomatici che oscurano e deformano la Verità e che né il Papa né il Concilio hanno mai autorizzato né avevano o hanno la facoltà di autorizzare.

Peggio ancora: da simili falsi cattolici — non escludendo alcuni teologi — la dottrina cattolica è messa in dubbio. Nel voler eliminare tutto quanto separava inutilmente i cattolici dai protestanti, hanno finito per considerare inutile (è più esatto dire scomoda) anche la Verità. Perciò tentano di aggirare l'ostacolo, insistendo su un ecumenismo esclusivamente sociale, pratico, « anonimo » (vedi « Ecumenismo anonimo » Oss. Rom. 19 Gennaio 1972, nel quale è chiaramente illustrato che cosa deve essere, che cosa non deve essere e che cosa si vorrebbe da alcuni che fosse l'ecumenismo).

Si sono esagerate le colpe dei cattolici e dissimulate quelle dei riformatori, fino al punto di aver portato — alcuni esagitati cattolici — fiori sulla tomba di Lutero. Non essendoci altro motivo che giustifichi il gesto, si deve pensare ad un atto... di ringraziamento per aver contribuito a smembrare il Corpo Mistico di Cristo.

E le deviazioni purtroppo non terminano qui.

L'irenismo, paventato dal S. Uffizio, da Pio XII, dal Vaticano II e da Paolo VI, è oggi in atto.

Lo sbandamento dei cattolici

Si dice che mai come oggi è stato vivo tra i cattolici e gli acattolici il desiderio di ricomporre l'unità. E forse è vero. Ma è certo che mai come oggi si è smarrita la strada per raggiungere l'unità. Peggio: si è perso di vista il fine, cioè l'unità da conseguire. E l'ecumenismo, invece di essere il cammino verso l'unità, è diventato, nella pratica, uno dei tanti aspetti della babilonia nella Chiesa Cattolica.

L'aver messo in discussione ciò che mai si aveva il diritto di mettere in discussione, non ha spianato la via all'unità ma all'equivoco, alla confusione e allo sbandamento tra gli stessi cattolici.

Non è questo l'ecumenismo voluto da Cristo e dal Suo Vicario; non è questo l'ecumenismo voluto dal Concilio Vaticano II.

La deformazione delle sane direttive della Chiesa in campo ecumenico si sta concludendo in un ulteriore attacco di satana contro la Chiesa Cattolica. Mentre si è spalancata la porta, già aperta, alle pecore che erano fuori, i ladri, i mercenari, coloro che non sono Pastori, in breve i guastatori, sono entrati nell'ovile e stanno disperdendo e sgozzando le pecore che son dentro. Ed è conseguente che le pecore che son fuori, vedendo quanto accade nell'ovile, si guardano bene dall'entrarvi: di confusione ne hanno fin troppa a casa loro.

Falsa carità nessuna carità

L'ecumenismo equivoco, nato dal non essersi attenuti alle prudenti direttive del Papa e del Concilio Vaticano II, è una vera mancanza di Carità verso i fratelli separati.

Il Direttorio per l'applicazione delle decisioni del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo, trattando della presenza di fratelli separati a celebrazioni nelle chiese cattoliche, dice che ciò *« deve produrre in chi partecipa una profonda stima della grande ricchezza spirituale esistente fra noi (cattolici), ed inoltre deve renderli (i fratelli separati) più consapevoli della gravità del fatto di essere separati » (n. 59)*. Al contrario molti cattolici, per manifestare una malintesa stima e un malinteso rispetto, hanno così ben nascosto — e non solo nelle cerimonie liturgiche — ai fratelli separati la *« grande ricchezza spirituale »* della Chiesa Cattolica e hanno così ben attenuato la *« gravità del fatto di essere separati »* da Essa, da diffondere la convinzione che tutte le chiese siano legittime e che i fratelli separati possano restare tranquillamente dove stanno.

Ciò prova ancora una volta che dove mancano la Verità, la Giustizia e la dovuta fermezza non c'è Amore.

I frutti sono evidenti: prima si ottenevano conversioni, oggi si ottengono conversazioni.

L'indifferentismo paventato dal S. Uffizio, da Pio XII, dal Concilio Vaticano II e da Paolo VI è oggi in atto.

* * *

Poco tempo fa la televisione dava notizia di un giornale « ecumenico » fondato dall'ex-Abate benedettino di S. Paolo a Roma, Franzoni, tuttora sospeso a divinis. Abbiamo così un ecumenismo alla franzoni, un ecumenismo da « guastatore »; e purtroppo non è il solo.

Se le norme sull'ecumenismo fossero state attuate e fatte attuare, da un orientamento della Chiesa rivolto al bene non sarebbero nati danni così gravi e per i cattolici e per gli acattolici.

Il Concilio Vaticano II e il Papa hanno dato buone direttive, ma il non farle attuare è equivalso ad annullarle.

In materia così delicata, quale è l'ecumenismo, è necessario che le direttive siano fatte rispettare da chi di dovere nel modo e nella forma più adatta, purché siano fatte rispettare.

Perciò agiscano di conseguenza, ciascuno per la sua competenza, la Congregazione per la Dottrina della Fede e il Cardinal Willebrands.

Hirpinus

TEILHARD DE CHARDIN:
NE' SCIENZIATO NE' METAFISICO NE' TEOLOGO

Qual sia il valore di Teilhard de Chardin come scienziato qui poco interessa; basti solo pensare che, anche a questo riguardo, la critica ha molto da ridire. P. B. Medawar, Premio Nobel, in proposito ha scritto: « Le Phenomène Humain è farcito, per la maggior parte, di assurdità mescolate con una varietà di tediosi concetti metafisici... Le Phenomène Humain è un'opera di carattere antiscientifico... Teilhard esercita un tipo di scienza che non richiede un eccessivo acume intellettivo, e in cui ha raggiunto una modesta competenza. Egli, che non ha la minima idea di che cosa sia un argomento logico od una prova, non riesce nemmeno a salvare la comune decenza dello scritto scientifico » (L'immagine scientifica pagg. 73-86).

Quanto a metafisica e a teologia il parere è unanime: zero assoluto, incompetenza. Teologi come il Cardinale Charles Journet, il Padre Philippe de la Trinité, Monsignor A. Combes; filosofi come Gilson e Maritain (Le Paysan de la Garonne, Paris 1966 pagg. 173-187 e nelle due appendici pagg. 379-390), tanto per citare qualche nome illustre, lo hanno dimostrato.

« Teilhard — afferma Etienne Gilson — era un po' come certi esploratori, che conoscono tutti i paesi, tranne il proprio: poteva raccontare la storia del mondo dalle origini, ma aveva ben poca confidenza con la storia della filosofia o quella della teologia ». E Maritain, a sua volta: « Il Padre Teilhard non era né metafisico né teologo », bensì un « physicien visionario » ed « un grande immaginativo ».

P. Henri de Lubac S. J. ha tentato con ogni mezzo l'apologia del pensiero religioso del suo confratello; con ogni mezzo, perché Monsignor André Combes, con uno studio accuratissimo, ha dimostrato, in modo ineccepibile, che il Padre de Lubac ha adulterato il pensiero teilhardiano allo scopo di difenderlo. Lo studio di Mons. Combes fu sintetizzato su « Palestra del Clero », 1° dicembre 1967, da Mons. Pier Carlo Landucci, che, nella stessa rivista, aveva già, nel 1964, presentato il pensiero di Teilhard de Chardin, evidenziandone gli errori teologici.

Ma già il 30 giugno 1962 l'allora Suprema Sacra Congregazione del S. Uffizio aveva emesso un « Monitum » che dichiarava « piene di ambiguità e di gravi errori » le opere di Padre Teilhard ed esortava i Vescovi, i Superiori degli Ordini e Congregazioni Religiose, i Rettori di Seminari e i Presidi delle Università a tutelare efficacemente gli animi, in particolare dei giovani, dai pericoli promananti dalle suddette opere.

Infatti il Cardinale Charles Journet afferma: « Se accettiamo la visione teilhardiana del mondo noi sappiamo fin dal principio quali nozioni del Cristianesimo tradizionale dovranno essere transposées; e alle quali bisognerà dire addio: Creazione, Spirito, Male, Dio e, più specialmente, Peccato originale, Croce, Risurrezione, Parusia Carità... ».

Mario Missiroli sul Messaggero del 10 Marzo 1974 annunciava un'ulteriore pubblicazione in italiano dell'opera completa di Teilhard de Chardin.

Noi ci chiediamo a chi e a che giovano tali pubblicazioni, se non ad accrescere la confusione del momento presente: dopo quanto detto sopra, qualsiasi riesumazione, totale o parziale, del pensiero di Teilhard de Chardin non può essere che nociva.

MARCUS

Le sempre infauste edizioni paoline

Pieter Van der Meer: *La verità vi renderà liberi* (traduzione italiana, Edizioni Paoline 1973). L'originale è del 1969.

Libretto zeppo di stravaganze e di errori: procede per *commmata et sententias;* a mo' di sentenze brevi, impressioni, giudizi affatto personali di un novantenne che rinnega la sua vita monastica (benedettino), per la verità (?!).

Abbiamo il condensato di tutti i luoghi comuni del marxismo-cattolico con stridente contrasto, per la contraddizione che nol consente: l'ideale del prete operaio, anche i religiosi devono divenire operai: il vecchio — già fanatico socialista in gioventù — non ha mai capito nulla: non ha mai avuto una chiara concezione del Cristianesimo, della Chiesa Cattolica.

Un vecchio che osa scrivere (p. 119): « Una sola pagina di Teilhard vale più di tutte le discussioni sul rinnovamento » (!).

Tutta la colpa per la cattiva formazione dei giovani cattolici è attribuita dal vecchio terribile al Catechismo del Concilio di Trento (!?).

Vediamo un po' qual toccasana egli ci offre: « L'unica soluzione consiste nel ricominciare a diventare « uomini » e a riscoprire il Cristianesimo. Incontrare il Cristo come risposta a tutte le domande e ai loro pseudo-problemi ». Parole, soltanto parole: quasi la ricetta del ciarlatano!

Naturalmente il vecchio è ottimista per tutta l'opera compiuta dai progressisti in Olanda: ad incominciare dallo pseudo-catechismo, apertamente eretico ed erroneo.

E ritorna l'inno a Teilhard de Chardin: un pelo della cui barba (ma non ce l'aveva) vale quella di tutti gli altri! « Teilhard ha detto: Il mio ambiente naturale è l'ambiente laico. Ecco dove dobbiamo volgerci ».

Il vecchio terribile ha scoperto il suo Vangelo in Teilhard: e si mostra un anticlericale accanito; è rimasto, nonostante i novant'anni, ancorato al Maritain giovane e sfasato: « *Il Contadino della Garonna* di Jacques Maritain. Mi si domanda di fare un articolo su questo libro per l'edizione olandese delle *Informations Catholiques Internationales.* Tutto quello che potrei dire è che non riconosco il mio Jacques in questo libro. Non vi riconosco il Jacques dell'*Antimodernismo,* dell'*Umanesimo integrale,* dell'*Arte e scolastica,* ecc. Quel Jacques dinamico, carismatico del 'Nova facio omnia'. D'ora in poi a noi, uomini, sarà vietato di pensare? Eppure non siamo più degli uomini del Medio Evo, o del pensiero greco, o del sistema scolastico. E' vero che i dogmi sono, per loro forma, legati all'epoca in cui furono formulati... Non costruiamo più cattedrali gotiche. E persino il pensiero di Jacques sulla vita dei Certosini, dei Benedettini e dei Trappisti non è in rapporto con la realtà del nostro oggi. Un tempo Jacques era dell'avviso che vi erano molte mediocrità. Ed ora tutto questo sarebbe diventato un paradiso celeste? ».

« Seguendo la storia mondiale costato che i monasteri contemplativi non hanno portato attraverso i tempi molta salvezza e pace in mezzo agli uomini e soprattutto tra i cristiani ».

« Tutto ciò è al di fuori della realtà della vita di Gesù, al di fuori della Sua incarnazione » (pagg. 113-114).

Non c'è che dire: è un saggio davvero istruttivo, del modo di sentenziare, di atteggiarsi a giudice inappellabile, per questioni così varie, e positive: che avrebbero, perciò, bisogno di una documentazione. Novello Minosse, il vecchio terribile, avvinchia la coda e condanna all'ignominia il venerando Maritain, non più carismatico, perché ha bollato il cumulo di eresie dei neo-modernisti; rigetta nel limbo degli oziosi « queste mediocrità »: Certosini, Benedettini, Trappisti, i cui valori Maritain giustamente esalta. Né so in quale « storia » il Meer *ha costatato « l'inutilità »* di tali Ordini gloriosi ed operosi: *Ora et labora.* Ma c'è quella *preghiera* che forse ha deciso per l'inutilità, per l'ozio di quei monaci, il nostro ex-socialista, ex-monaco benedettino, ex-animale ragionevole, se pur mai l'è stato.

Il relativismo in dogmatica, il razionalismo completano il quadro.

Van der Meer fa comprendere che egli ignora affatto la storia della teologia, la storia della Chiesa: credo, sia rimasto alla cultura (= ignoranza) socialista della sua fanatica giovinezza. Non per nulla, ad esempio, a p. 148 troviamo quest'altra perla: « Preferisco i cannibali, i tagliatori di teste, i barbari: intendo i veri barbari! Non gli Americani nel Vietnam ». Non poteva mancare il Vietnam con gli Americani. Ora gli Americani se ne sono andati e l'ineffabile, inconcludente dom Franzoni non digiuna più per la pace nel Vietnam. Perché i rossi appoggiati dai « non-Americani » stanno conquistando tutto il Vietnam, uccidendo e devastando.

Non per nulla la collana, in cui questo « aborto » di pubblicazione ha trovato posto, è intitolata: « Dimensioni dello spirito » (!); e per la copertina sono stati scelti e stampati i seguenti « pensieri » (?) del Van der Meer: « Quale benedizione essere stati socialisti »; « Cristo ha detto: 'Io sono la Via'. Non ha detto 'Io sono la teologia' » — e simili idiozie compagne. E credo ci siano mille ragioni per chiedersi, come fa l'editore: « Che è successo al novantenne Pieter Van der Meer? ». La risposta ovvia è che non ha mai capito nulla; non ha mai avuto un'idea chiara della persona e dell'insegnamento di Gesù; ma è sempre rimasto, qual sughero, alla superficie.

L'editore, da parte sua, risponde: « Nicciano, socialista anarchico, scaricatore di porto; amico di Stravinsky, di Picasso, di Maritain (prima maniera), di Bloy (e doveva aggiungere: ammiratore e panegirista di Sartre, di Teilhard e simili...); frate: alla vigilia della sua morte (è morto il 16 dicembre 1970) si è forse fatto contestatore?!... ».

Ed ecco le conclusioni che ne trae: « Al di là delle impennate, il grande scrittore » (ma chi mai se n'era accorto!) « apre una porta: "Io scrivo sempre volto all'avvenire" ».

Botto finale: parole senza significato. Difatti, Van der Meer, come i neo-modernisti suoi compagni, non fanno altro che mettere innanzi la propria vanità e distruggere: distruggere punto per punto la Chiesa di Cristo, l'unica Chiesa, che ha a capo il Sommo Pontefice, il Papa di Roma; attaccandone in modo gratuito, banale, superficiale, la spiritualità più squisita, la più vicina all'Evangelo: « Se vuoi essere perfetto, va' vendi ciò che hai, dallo ai poveri e vieni, seguimi »; « Lo porterò nel deserto e parlerò al suo cuore ». Il fascino suscitato dalla solitudine, animata dal continuo colloquio con Dio, in milioni e milioni di uomini, attraverso tanti secoli, sta lì a dimostrare la reale grandezza di questi istituti di Religiosi, considerati, a ragione, come i polmoni della Chiesa.

Questo « aborto » di pubblicazione è un'ignominia; aumenta il grave scandalo che le *Edizioni Paoline* perpetuano nella Chiesa. Et inimici hominis domestici eius!

Se ce ne fosse stato bisogno, ecco Michel Carrouges che si premura nella introduzione o presentazione a mettere in evidenza questo carattere anti-cattolico delle divagazioni del terribile leone di cartapesta: « Quando seppi che Pieter era rientrato definitivamente tra i Benedettini di Oosterhout ebbi l'impressione (povero laico... ignorante!) di sentire il colpo secco del monastero che si chiudeva dietro di lui. Perché si ritirava dal mondo, proprio quando si aveva tanto bisogno di lui? ».

« Ed ecco che alcuni anni più tardi, alla vigilia della sua morte, tutto a un tratto mi si chiede di scrivere l'introduzione di questo libro pieno del desiderio bruciante di far spalancare tutte le clausure, per convogliare le sorgenti della vita spirituale al di fuori dei monasteri, nel mondo esterno! Van der Meer è attirato dall'ideale di una vita laica nuova ».

Quale sia questa « novità » laica, non è detto. Mentre Carrouges deve contraddirsi, ammettendo che il nostro Van der Meer andava girando, anche da benedettino, fin dai « provos » di Amsterdam! Altro che recluso!

Adesso, secondo Carrouges, sono queste « le conversioni »: dalla Trappa, dal Monastero a prete-operaio, a frate-operaio! (p. 17). Magari a capo-sindacalista, naturalmente « rosso ». Vedi l'elogio della Cina: l'opera di Mao « non è un nuovo Cristianesimo? » (p. 55). E l'elogio di Hans Küng (p. 58), con la sua ecclesiologia!

PAULUS

N.B. La figlia del Van der Meer, Anne Marie, suora benedettina, fece per un pezzo la spola tra il suo Monastero e quello del padre, al quale faceva da segretaria. Infine dopo trentacinque anni di vita benedettina, lasciò il Monastero e suo padre, benedettino, fu « profondamente d'accordo » con lei.

Ed è stata l'ex-monaca contemplativa a dare alle stampe questo libro, ancora vivo il padre, contemplativo fallito. Le progressiste Edizioni Paoline, invaghite di sì bella storia, hanno tradotto e pubblicato il testo per l'edificazione dei cattolici italiani e per lo sfasciamento della spiritualità altrui con proprio vantaggio economico!

CIÒ CHE LE PERSONE CONSACRATE STANNO DIMENTICANDO

Il malinteso aggiornamento della Vita Religiosa di fatto esalta l'attivismo, a discapito della preghiera e della virtù.

Troppi Religiosi hanno dimenticato che sono stati chiamati per amare Cristo sopra ogni cosa, cioè affinché *Lui fosse il primo* in tutto: con l'aggiornamento, non inteso come ritorno allo spirito del Fondatore, Cristo è diventato l'ultimo!

Ciò spiega l'inutilità e la sterilità ai fini spirituali di troppi Istituti, che si destinano così a scomparire, e, ancor meglio, spiega l'impressionante diminuzione di vocazioni in ogni ramo: gli Istituti Religiosi sono troppo impolverati dallo spirito del mondo!

LE VIRTU'

« Splenda la vostra luce dinnanzi agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che sta nei cieli ».

(Matteo V, 16)

Il pensiero che si è alla presenza di Dio e il pensiero continuo rivolto a Dio sono la fonte di tutte le virtù.

In pratica la virtù si acquista facendo l'opposto di ciò che, per le cattive tendenze della natura o del carattere, si vorrebbe fare: rinnegando se stessi, sacrificando tutto, accettando tutto, offrendo tutto.

Il volere e il cercare il proprio piacere spirituale e il proprio comodo equivale a costruire il proprio regno e non il Regno di Dio. In proposito giova ricordare quanto scrive San Giovanni della Croce: « Molti non si saziano mai di udire consigli e precetti spirituali, né di possedere e di leggere molti libri su tale materia; e perdono più tempo in questo che nel praticare, come dovrebbero, la mortificazione e la perfetta bontà di spirito ». E' utile, inoltre, ricordare che tante anime pie sognano solo le grandi penitenze perché ci si sentono attratte; però, all'occasione, scartano anche le più piccole mortificazioni; esse fantasticano di compiere grandi cose e non si rendono conto, invece, di custodire il loro amor proprio soddisfatto dalle cose appariscenti: ciò avviene perché la loro libertà non è stata donata a Dio, ma è rimasta in loro pieno possesso.

Troppo spesso si dimentica che quelle stesse premure, attenzioni, delicatezze che si ricevono, e sono frutto dell'amore altrui verso di noi, piacciono anche a Gesù, quando partono da noi verso di Lui.

Nelle buone azioni materiali, l'abitudine è un aiuto e concorre a consolidare la virtù; invece, nella vita spirituale, l'abitudine è deleteria, perché si sostituisce all'amore e degrada la vita spirituale ad atti meccanici, portando l'anima alla tiepidezza e all'indifferenza.

Prima di fare il bene, si misuri il proprio amore per Gesù e si pensi se si ha la forza di accettare o ben sopportare il sacrificio occorrente, ovvero l'amarezza e il male che si riceverà per l'ingratitudine e l'incomprensione umana. In tal modo, il bene non sarà fatto per filantropia, sentimentalismo o amor proprio, ma per amore del prossimo, in virtù dell'amore di Dio, con razionalità, volontà e piena consapevolezza.

La prudenza illuminata, cioè che esamina le cose alla luce di Dio, è virtù per sé ed è compagna di tutte le virtù; prevedendo, indirizza al bene, fa cercare i mezzi più sicuri e fa ben giudicare ciò che è da farsi o da fuggirsi: perciò, è la retta ragione applicata al ben vivere e aiuta a saggiamente operare. Ogni saggezza è prudenza e non ogni prudenza umana è saggezza. La prudenza è virtù voluta da Dio.

La virtù della prudenza, se usata fuori posto, cioè in aggiunta o sovrapposizione a ciò che Dio vuole, non è né prudenza né saggezza; produce una modifica ai disegni di Dio e, di conseguenza, ne rende più difficile un normale sviluppo, perché si giudica umanamente e si attua, con accorgimenti umani, ciò che il Signore comanda. Nell'attività a fine soprannaturale, non c'è cosa più nociva quanto la prudenza umana, che ci abbandona alla nostra iniziativa, è sempre fallace e complica ogni situazione: i fattori umani frammischiati alle cose di Dio producono croci pesanti, perché sono fonte di gravi danni spirituali a se stessi e agli altri. Bisogna compiere la Divina Volontà, guardando Lui solo e confidando in Lui: dove entra il nostro io, non entra più Dio.

Spesso si confonde la virtù della prudenza con la previdenza. La previdenza è il cercare di limitare, con umane accortezze, la eventuale intensità di un danno materiale certo o incerto in un possibile avvenire. La previdenza è voluta dall'uomo e non è deprecabile in se stessa, se in limitata misura, ma troppo spesso, invece, è spinta oltre misura, perché è la troppo poca fiducia in Dio tradotta in pratica.

Quando, per non dire le proprie giuste ragioni, si perde la propria pace è evidente che, per quella volta o in quel caso, l'uso della virtù del tacere o della pazienza è stato sproporzionato alle proprie forze; allora, piuttosto che cadere in malumori, avversioni, risentimenti interni o esterni e, ancor peggio, in peccato, è meglio dire ciò che si deve dire, dare e chiedere il necessario chiarimento, anche se non sul momento, per essere certi di usare almeno la virtù della calma esterna. Infatti:

1) la virtù del tacere è salutare quando si tace, si ingoia, si offre e si dimentica; altrimenti il silenzio, ripetutamente usato e non corrispondente a virtù, crea, anche senza consistenti motivi, silenziose divisioni d'animo, che, con il tempo, diventano insanabili e abito atto a facilitare ogni divisione;

2) la virtù della pazienza si conquista progressivamente, controllandosi e iniziando con l'esercizio della calma esterna; per poi passare a sapersi conservare contemporaneamente la calma interna e così, infine, giungere alla virtù della pazienza.

L'essere in comunità da più tempo non costituisce un motivo di privilegio, bensì di maggiore responsabilità: verso Dio, perché è da più tempo che si riceve da Lui; verso la Comunità, perché si dovrebbe averne maggiormente assimilato lo spirito e la pratica; verso i suoi membri e il prossimo, perché si ha maggior dovere di dare buon esempio e perché i membri della Comunità e il prossimo hanno diritto di ricevere buon esempio.

Le virtù bisogna esercitarle e non bisogna agire in modo da costringere gli altri ad esercitarle: solo così la convivenza sarà vera letizia.

Si tenga presente che il bene che si riesce a compiere è sempre compiuto da Dio, che alle persone chiede solamente la totale disponibilità.

Il bene compiuto da altri deve essere motivo di sprone, di imitazione e di rallegramento per la gloria che viene data a Dio e non sia mai motivo di gelosia e di invidia, perché non esiste la privativa del bene. La gelosia e l'invidia sono una manifestazione dell'egocentrismo e dell'egoismo, e questi sono la costruzione del proprio regno; seguitando sulla via della gelosia, si finisce per ostacolare il bene altrui nel disegno di Dio, mentre si è entrati nella vita religiosa proprio per fare personalmente il bene e facilitare quello attuato dagli altri.

I membri della Comunità riferiscano a Dio quanto hanno di dote naturale o acquisita: « Che hai tu che non abbia ricevuto? e se l'hai ricevuto, perché te ne glori come se non l'avessi in dono? » (I Cor. IV, 7).

I membri della Comunità vivano nella giustizia, nell'amore di Dio e nelle virtù, affinché ottengano per se stessi e per gli altri la vittoria su ogni peccato: solo così saranno realizzati i motivi per cui si sono associati; altrimenti il loro comportamento, invece di attirare le anime a Dio, fabbricherà i più decisi nemici di Dio e della Chiesa.

● ● ●

OSSERVATORIO MARIANO

Ci è stato domandato in base a quali documentazioni è stato fatto riferimento a Garabandal sui numeri di Gennaio e di Febbraio.

PREMESSA

Riportiamo parte di quanto Padre Giuseppe Petazzi S.J. scriveva su « Lampade Viventi »: « In generale (per i cosiddetti fatti straordinari) si ondeggia tra una eccessiva diffidenza ed una confidenza esagerata, che confina talvolta con la superstizione. Vi sono molti che escludono tutte le apparizioni a priori (...). Vi sono altri che si atteggiano a più seri e prudenti e dicono che si deve attendere il giudizio della Chiesa, senza del quale ogni affermazione sia pro, che contro, non può essere che imprudente. Quindi, rifiutano di leggere o sentir narrare di simili apparizioni (...).

Ora, noi dichiariamo subito di non voler prevenire in nessun modo il giudizio della Chiesa, la quale sola è Maestra infallibile e columna et firmamentum veritatis. Ci affrettiamo però a soggiungere che **neppure dobbiamo attenderci che la Chiesa abbia ad intervenire per ciascuno di questi fatti che diconsi straordinari...**

Però la Chiesa stessa, non solo permette, ma anzi desidera che noi abbiamo a procedere secondo i principi della ragione e della Fede (...).

Distinguiamo dunque tra il giudizio pubblico di questi fatti e il giudizio privato. Quello pubblico è riservato solo alla Chiesa, la quale interviene quando crede e come crede; **il giudizio privato, al contrario, è rimesso a coloro che sanno usare della ragione e della Fede, in conformità ai principi generali ammessi dai teologi e approvati dalla Chiesa medesima.**

Notiamo però subito che molti, che con le debite cautele si interessano di tali manifestazioni, (...) non lo fanno per curiosità morbosa, né per confermare la loro fede che è ferma e irremovibile, ma lo fanno per un senso di filiale omaggio alla Madre Divina, pensando che **se Essa in modi meravigliosi si manifesta qua e là, lo fa per qualche motivo d'amore e per far conoscere certi Suoi disegni o desideri, che per tutti i figli innamorati e devoti sono comandi (...).**

Di qui facilmente si comprende come persone eminenti e ferventi, le quali per se stesse non hanno alcun bisogno di essere confermate nella Fede, possano prendere a cuore queste Apparizioni, in quanto **in esse intravedono alcuni mezzi efficacissimi di cui la Misericordia di Dio e la Madre Santissima possono servirsi per la conversione e la salvezza dei propri fratelli (...) ».**

CONSIDERAZIONI

Nei riguardi delle rivelazioni private, la Chiesa prende atteggiamento attivo quando ne approva il contenuto e la realtà; prende atteggiamento passivo, quando riconosce che nel contenuto della rivelazione non c'è nulla di contrario alla Fede, ma non si pronunzia sulla sua realtà — com'è accaduto ad esempio per le rivelazioni di Santa Brigida, Santa Geltrude e San Giovanni Bosco. Prende atteggiamento contrario quando sconfessa l'ortodossia e la realtà della rivelazione. La Chiesa, talvolta, prende anche l'atteggiamento di ignorare ufficialmente la rivelazione, lasciando ai fedeli libertà di adesione e di propagazione, **quando tale rivelazione non presenta niente che sia contrario alla ragione e alla Fede.**

E' evidente perciò che chi, nell'attesa della conferma ufficiale della Chiesa, ha corrisposto agli inviti della Madonna di Fatima, basandosi sul proprio giudizio ispirato dalla retta ragione e dalla Fede, ha fatto bene e nulla ha fatto contro il pensiero della Chiesa.

Premesso ciò, passiamo alla documentazione su Garabandal.

UNICA VOCE CONTRARIA

Un Decreto della Curia di Santander (Spagna) afferma che nei Messaggi di Garabandal « non si è riscontrata materia di condanna ». Successivamente, una Nota del 1967 sconfessa **non l'ortodossia dei Messaggi**, ma la realtà delle Apparizioni.

Un paragrafo della Nota citata è sufficiente, da solo, a demolirne il valore: « Ancora una volta è bene ricordare — si legge nella Nota — che i **veri Messaggi** del Cielo ci pervengono attraverso le parole evangeliche, dei Papi e dei Concili e del Magistero ordinario della Chiesa ». Esatto. Ma se Dio, nella Sua misericordia, ritiene opportuno dare alla umanità decaduta un ulteriore aiuto — com'è accaduto a la Salette, a Lourdes, a Fatima — non è un atto di sapienza da parte dell'uomo non tenere in alcuna considerazione i messaggi del Cielo.

DOCUMENTAZIONE A FAVORE

Ad attestare che nei messaggi mariani di Garabandal nulla c'è di contrario ai principi della nostra Fede, ci sono i diversi **imprimatur e nihil obstat:**

● la Curia Arcivescovile di Saragozza in data 6 Luglio 1961 autorizzava il libro di Sanchez-Ventura « Estigmatizados y Aparitiones »;

● S. Ecc.za Ernest J. Primeau, Arcivescovo di Manchester - New Hampshire (U.S.A.) - il 18 luglio '63 autorizzava il giornale « Imperial » a riferire i fatti di Garabandal con il titolo « Mountain Star »;

● la Curia Vescovile di Southwark (Inghilterra) il 22 Dicembre '64 autorizzava la pubblicazione dei fatti di Garabandal;

● Sua Ecc.za Mons. Pio Manuel Lopez, Arcivescovo di Jalapa (Messico), in data 8 Agosto '66 autorizzava nella sua Arcidiocesi la pubblicazione del Diario di Conchita;

● S. Ecc.za Mons. Manuel J. Yerena, Vescovo Titolare di Boseta, il 2 Gennaio 1967 autorizzava la pubblicazione dei fatti di Garabandal;

● S. Ecc.za Mons. J.J. Tirado Pedraza, Vescovo di Ciudad Victoria, il 7 Gennaio 1967 autorizzava il periodico « Legion » n. 6 in Messico, che riferiva i fatti di Garabandal;

● S. Em.za Card. Garibi y Rivera José, Arcivescovo di Guadalajara (Messico), in data 14 Gennaio 1967 autorizzava la diffusione nella sua Diocesi del Diario di Conchita.

Il « Diario di Conchita » riporta anche una benedizione di S.S. Paolo VI per il gruppo di simpatizzanti di Garabandal costituiti in « Legione Bianca di Nostra Signora del Carmine di Garabandal » con annessa indulgenza plenaria in articulo mortis per i soci, indulgenza concessa in Roma il 12 Gennaio 1967;

● S. Ecc.za Mons. Luigi Guizar B., Vescovo di Saltillo (Messico), concedeva il 3 Settembre 1966 il nihil obstat all'edizione messicana del Diario di Conchita;

● la Curia di Norcia (Perugia) il 5 Novembre 1966 concedeva il nihil obstat alla pubblicazione « La Stella sulla Montagna »;

● la Curia di Sora (Frosinone) concedeva il 17 Gennaio 1967 il nihil obstat alla pubblicazione « L'ultimo ammonimento ».

AVE

A riprova, riportiamo la traduzione della lettera consegnata da S. Ecc.za Mons. Pio Manuel Lopez, Vescovo di Jalapa (Messico), al Padre Gustavo Morelos:

Reverendo Padre

Tenendo conto delle indicazioni della Santa Sede e di S. E. Mons. Vescovo di Santander (Spagna) come dalle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, noi approviamo e benediciamo dentro la nostra Archidiocesi la pubblicazione del Messaggio della SS. Vergine di Garabandal.

In effetto alla luce della Rivelazione Divina, noi sappiamo l'urgente obbligo e la necessità della preghiera e della penitenza, del culto della Santa Eucarestia e della S. Vergine Maria, dell'ubbidienza, dell'amore e dell'attaccamento filiale al Vicario di Cristo e alla Chiesa.

In conseguenza noi non troviamo in questo Messaggio, attribuito alla SS. Vergine, **nulla in contrario alla Fede**, né ai costumi religiosi, né alle raccomandazioni così opportune, così utili e così salutari, che sono fatte per ottenere la salute eterna.

L'obbedienza, nel rispetto pronto e filiale alle disposizioni della Chiesa, è stata la caratteristica delle persone che sono state favorite di queste apparizioni. Questa obbedienza è per tutti la prova sicura (una chiave sicura) che Dio è là.

La prudenza della Santa Chiesa a riguardo di questo affare importante si è manifestata con lo studio attento che si è fatto e con la vigilanza pastorale. In nessuna maniera è stata questione d'interdirla, né rigettarla.

Uno dei membri della Sacra Congregazione della Difesa della Fede, Mons. Philippi ha fatto una dichiarazione al Reverendo Padre Elias, Superiore del Carmelo della città di Puebla, che lo ha consultato sulle Apparizioni della SS. Vergine di Garabandal. Egli ha detto: « Il fatto che Padre Pio riconosca, con la sua virtù, la sua scienza e il suo attaccamento alla Santa Sede, e approvi queste Apparizioni, ed incoraggi le quattro piccole veggenti a propagare il Messaggio della SS. Vergine, è una grande prova della verità di ciò ».

Dato a Jalapa dell'Immacolata 8 Agosto 1966.

+ **Manuel Pio Lopez**
Arcivescovo di Jalapa
(Messico)

Agli Enti e persone nominate sarà inviato questo numero.

Se qualche giornale o riviste nominasse sì sì no no, si gradirebbe riceverne copia.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71